

Dopo le armi la diplomazia



L'annuncio di Rognoni: ottimismo per Cacciolone «I soldati restano nel Golfo, l'Italia farà lo sminamento»

«I prigionieri stanno bene» È ancora buio su Bellini

Tutti i prigionieri nelle mani degli iracheni stanno bene, ha annunciato ieri il ministro della Difesa Virginio Rognoni, riferendo di un'informazione ricevuta...

VANNI MASALA

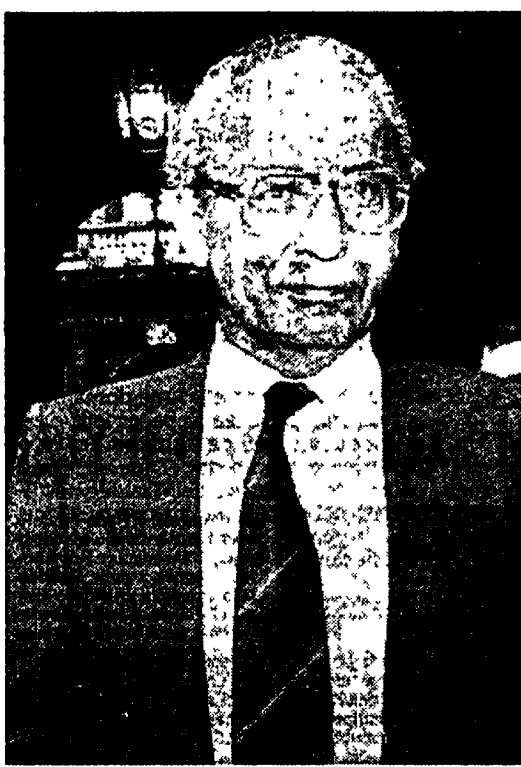
ROMA. «Mi sembra inutile nascondere la mia soddisfazione», ha affermato raggianti il ministro della Difesa ieri...

notizia decisiva, ma uno spiraglio si è aperto: «Un commissario della Croce Rossa italiana ha rivelato il ministro esprime...

missione l'Italia è rappresentata da Mario Arpino, generale dell'aeronautica che fa parte del comando multinazionale di Riyadh...

in Afghanistan». Soffocato immediatamente tra i giornalisti qualche «commentino» sulle mune vendute dagli italiani all'Irak...

meglio «operazione di polizia internazionale» è servito ad accumulare una grande esperienza politica e militare, ha infine specificato che «compiti e finalità dell'Alleanza atlantica andranno ridegnati, così come la Nato dovrà essere rafforzata intorno ad un pilastro europeo»...



L'annuncio delle compagnie Frenetica ricerca di alleanze per coprire i «danni di guerra» Un crack da 1100 miliardi

Voli, riaperte le rotte mediorientali

Da lunedì prossimo si assisterà ad una prima ripresa dei collegamenti con il Vicino e Medio Oriente. Ma le compagnie contabilizzano i costi della crisi del Golfo: circa 1.100 miliardi di lire le perdite, dice la lata. Intanto si assiste ad un balletto frenetico di alleanze ed accordi per conquistare nuove posizioni in attesa dell'auspicata normalità...

MICHELE RUGGIERO

ROMA. I flash di agenzia si rincorrono da due giorni. L'elenco si allunga: è quello delle compagnie aeree che nappiono i voli sulle rotte mediorientali...

due Germane. La ricca Swissair, invece, agli accordi commerciali, preferisce bilaterali, redditizi e meno rischiosi scambi di pacchetti azionari con la ompagnie Singapore Airlines...



L'arrivo a Taranto della fregata «Zeffiro» dopo la missione nel Golfo. In alto Virginio Rognoni. Sotto un marinaio della «Stromboli» abbraccia la fidanzata al suo ritorno.

I marinai italiani accolti come veri eroi «Ma non abbiamo imprese da raccontare»

Sono arrivate ieri a Taranto le prime due navi italiane di ritorno dal Golfo Persico. La nave appoggio «Stromboli» e la fregata lanciamissili «Zeffiro» sono rimaste nel Golfo per sei mesi...

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

TARANTO. Scendono dalle navi e dicono: il nome, che importa il nome? Siamo marinai, marinai italiani. Tornano dal Golfo con un fotogramma più nitido e gelido degli altri: quello di Cosimo Carlini, un ragazzo di Calabria ucciso a coltellate in una strada di Dubai...

un arrivo al rallentatore, ieri mattina, per la nave appoggio «Stromboli» e per la fregata lanciamissili «Zeffiro». Sono scivolate sulle acque di Taranto, sono passate dal mar grande al mar piccolo, alle 15 in punto. Sei mesi dopo, le prime due navi italiane di ritorno dal Golfo. Ma l'attesa è cominciata molto prima...

«Sono fiero, fiero di lui», ripeteva. Voleva accoglierlo bene, vestita come si deve. «Sono venuta un po' prima, perché non si sa mai, certe volte arrivano in ritardo, questa volta forse...» Le navi sono arrivate puntuali. Si è sgolata il piccolo Paolo, dal molo. Stringeva un cartello: «Sei forte papà». E gli altri? «Beniamino Sergio», «Beniamino Luigi», «Beniamino...» Tutte vestite bene, le mamme e le zie, per la maggior parte meridionali: pellicce, collane, bracciali grandissimi. E tutte a ripetere: «Sono fiero di lui. Hanno servito lo Stato italiano. Nel gran giorno del riscatto, dell'orgoglio gridato, non sembrava troppo nemmeno quell'«Agli eroi dello Zeffiro», quell'altro «Franco Gramuglia, sei l'orgoglio di Santo Spirito», l'altro ancora: «Ai nostri eroi che hanno rischiato la vita per la patria». La signora Emilia, 60 anni,

ha fatto di più. Reggeva uno striscione con su scritto: «Welcome back to Italy, Piero» (ho chiesto a mia nipote di scriverlo, ha poi confessato). Le navi hanno raggiunto il punto d'attracco. C'è voluto mezz'ora per sistemare la scaletta della «Stromboli» che si era incastrata. Ufficiali, sottufficiali e marinai hanno continuato a sudare, vibrando martellate come dei fersennati. I familiari hanno cominciato a spazientirsi. Stava cadendo lo striscione con la scritta: «Il grande ritorno di zio Peppino». I ragazzi sono scesi. Uno per volta - i 224 della Zeffiro, i 114 della Stromboli - tra gli applausi. Sono stati in molti a dire «Siamo marinai italiani». Ma poi la gloria si è come sfilacciata, addolcita. È diventata deipida, neggi incontri e negli abbracci. Paolo, 27 anni: «Abbiamo avuto paura soltanto in alcuni momenti... la nostra zona, gli Emirati Arabi, era abbastanza tranquilla». Sua madre lo trova «dimagrato, secco, ma hai mangiato?». Poi, tira fuori una focaccia, gliela porge. E il «marinaio italiano» la osserva, si umidisce le labbra: l'addenta, mastica e ride: «Gli altri ragazzi parlano di una guerra facile, dicono «non c'era troppo pericolo». Non hanno «storie incredibili» da raccontare. William si avvicina a una ragazza che regge un cartello: «Ora mi sposi». Prima di andarci via, dice: «Venti giorni di riposo, poi si ritorna sulla nave». Ma non si accorgono che l'ammiraglio Venturoni li sta ringraziando a nome dello Stato italiano. La fierazza è come volata via. Arriva «Zio Peppino»: è un ragazzino smilzo, di 19 anni. La signora Gemma infila la mano sotto la pelliccia e tira fuori una bottiglia di champagne. Si brinda? Ma

Non ne ha troppa voglia Nicola Sgambellina, 20 anni, nato a Siderno. Conosceva Cosimo Carlini, hanno giocato insieme, insieme erano manna sul «Stromboli». Nicola ha accompagnato la salma nel viaggio di ritorno in Italia. «Era intorvo. Era mio amico». Si parla d'altro. Mauro Colasso, 19 anni, soldato di leva: «Siamo stati sempre in ten-



Il momento più brutto è stato quando abbiamo scortato una portaerei americana. E la signora Natalina D'Elia? Perché non ride? «Mio figlio è imbarcato sull'«Audace». È ancora nel Golfo. Sono venuta per vedere la gioia delle altre mamme». È tardi, il comandante della Stromboli ringrazia i pochi rimasti e ricorda ancora una volta Cosimo Carlini.



Soldati del battaglione «San Marco»

Andreotti vuole un esercito professionale Cauti consensi anche dall'opposizione

FABIO INWINKL

ROMA. «Per molto tempo l'ostilità è stata quasi unanime, ma ora non è più una questione ideologica, se ne può discutere senza pregiudizi e tabù». In un'intervista a «Panorama» Giulio Andreotti prende posizione a favore dell'esercito professionale, e lo fa nel vivo delle discussioni sulla partecipazione militare italiana alla guerra nel Golfo...

con scarso addestramento». I repubblicani, critici in questi giorni per il modesto coinvolgimento delle forze armate italiane nello schieramento alleato, rivendicano la «primogenitura» del progetto. «Quando nell'ottobre scorso», dichiara Gianni Ravaglia, responsabile dell'organizzazione del Pri - «lanCIammo per primi l'idea di un nuovo modello di difesa basato su un esercito professionale invece che di leva, molti gridarono allo scandalo. Oggi le vicende internazionali con la loro crudeltà danno ragione alla nostra impostazione». Per il sottosegretario alla Difesa Clemente Mastella, democristiano, una riforma è inevitabile: «Personalmente - aggiunge - ritengo giusto un esercito formato per il 50 per cento

di militari di leva e per il resto da professionisti. I primi potrebbero essere impiegati in compiti e funzioni «sociali» come servizi di guardia e interventi in calamità naturali, mentre i professionisti dovrebbero occuparsi delle attività militari vere e proprie». Consenso ad una trasformazione graduale viene da Isala Gasparotto del Pds, vicepresidente della commissione Difesa della Camera. «È la stessa evoluzione dei rapporti internazionali», dice Gasparotto - «a far considerare anacronistico un servizio di leva obbligatorio. Che, del resto, obbligatorio non è più nei fatti, se è vero che meno della metà dei giovani fa la «nata». Bisogna andare per gradi ad un esercito professionalmente preparato. Le preoccupazioni del passato non hanno più ragioni d'essere».

In che termini, allora, si configura un esercito professionale? Risponde Gasparotto: «Ufficiali e sottufficiali di carriera, soldati arruolati su base volontaria, per una ferma prolungata, intorno ai tre anni. Poche brigate, moderne, specializzate, pronte a corrispondere ai compiti che spettano all'Onu. Ma con un'accentuazione della democrazia: rapporti gerarchici, vita di caserma, rapporto con la società civile, controlli del Parlamento». Al tempo stesso, andrà realizzato un efficace servizio civile, ramificato nelle regioni e nei comuni, per far fronte alle calamità, per la tutela ambientale, la salvaguardia dei beni culturali, interventi nei confronti dell'emarginazione sociale.

La proposta di «evolvere nella prospettiva verso una forza armata difensiva a carattere essenzialmente professionale, di alta qualità e di pronto impiego» era stata sostenuta, anche con alcuni interventi sull'«Unità» nell'88 e nell'89, da Ugo Pecchioli. Nella sua veste di capogruppo comunista al Senato, Pecchioli è stato il primo firmatario del progetto, lanciato da Occhetto, per la riduzione della ferma a sei mesi. L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato nel luglio scorso la riduzione a dieci mesi e l'istituzione del servizio civile. Il provvedimento verrà presto esaminato - lo conferma il presidente Raffaele Costa - dalla commissione Difesa di Montecitorio.

ASSEMBLEA NAZIONALE di compagnie e di compagni che hanno aderito alla mozione «PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE» LUNEDÌ 4 MARZO, ORE 9,30 presso la Direzione nazionale del Pds Roma - Via Botteghe Oscure, 4 Presiederà: Antonio BASSOLINO

COMINCIATE A PENSARE CHE ANDREOTTI SIA IMMORTALE? SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA. RINCUORATEVI. DAL 4 FEBBRAIO, OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA.